Il «De Mita day», a lungo atteso, preparato da una accurata regia

La vestizione del torero

«Non sono emozionato per l'incarico, ma per il ricordo di Moro» - «Se fossi allegro sarei poco responsabile» - «Oggi è San Ciriaco, ma non è la mia festa: il mio primo nome è Luigi»

ROMA — E alla fine Ciriaco De Mita è salito al Quirinale per ricevere l'incarico dal Presidente della Repubblica. C'è salito in un giorno particolare per lui. Nella data del suo onomastico, ma, soprattutto, nell'anniversario del rapimento di Aldo Moro. E il primo pensiero del segretario della dc nel «De Mita day» è andato proprio allo statista scomparso. *«L'Italia è rimasta ferma alla riflessione di Moro senza approfondirla e senza portarla avanti»*, ha detto ieri mattina il segretario davanti alla lapide in via Caetani. E anche ieri sera, dopo aver fatto visita a Spadolini e alla Iotti come presidente incaricato, il pensiero di De Mita è tornato di nuovo ad Aldo Moro.

Poche frasi rotte dalla commozione. *«Non sono emozionato per l'incarico* — ha detto — *ma per il ricordo di Moro. Le cose che c'erano e che sono rimaste, la distintenzione che è venuta dopo. Questa ricomparsa puramente emotiva di una riflessione a distanza, per un problema subito rimosso»*. Una promessa e un impegno per il futuro. Anche da Palazzo Chigi.

La cronaca di ieri è una lunga preparazione, un'accurata «vestizione del torero». La convocazione al Quirinale era già nell'aria da qualche giorno. E dopo che la direzione socialista l'altra sera aveva escluso ogni veto sul nome del segretario dc, l'appuntamento al Quirinale è diventato una certezza.

Ciriaco De Mita si presenta a piazza del Gesù molto presto. Si chiude nel suo ufficio insieme alla delegazione del partito. Ed innanzitutto analizza, insieme agli altri, riga per riga la relazione di Craxi alla direzione del psi e i tanti punti interrogativi in essa contenuti. C'è poco ottimismo nell'aria. Addirittura Nicola Mancino, capogruppo dei senatori democristiani e fidatissimo del segretario, gli rivolge un rimprovero. *«Era meglio non entrare in un ingranaggio che dava quasi per scontato il tuo incarico»*, gli dice. Ma tutti sono convinti che si tratti di un passo dovuto. Nella dc amici e avversari del segretario appoggiano la sua corsa a Palazzo Chigi. Arnaldo Forlani gli consiglia *«l'esibilità»* e gli ricorda che *«l'importante per la dc è fare un governo»*. Parlano anche dei possibili alleati socialisti: l'«piaparlito? *«La dc non può accettarlo per problemi di compatibilità, noi siamo per il pentapartito»*, dice lo stesso De Mita. L'astensione dei socialisti? *«Ma non scherziamo, Ciriaco a quel punto non farà il governo ma tutti dobbiamo essere consapevoli che si apre una nuova fase politica»*, spiega agli altri il vicesegretario Guido Bodrato. La centrale nucleare di Montalto di Castro? *«Anche su questo si può discutere»*, dice Vincenzo Scotti. Nella riunione tutti sanno che anche se De Mita non è l'ultima spiaggia, è difficile per la dc accettare che il suo segretario fallisca.

Ciriaco De Mita sente ingiunti con gli esponenti democristiani gli echi dei malumori che ancora serpeggiano nel partito. Ieri mattina, giorno prima l'indicazione venuta dai direttivi del gruppi (*«una rosa di nomi»* da proporre a Cossiga, e non una candidatura secca come lui avrebbe preferito) nonché il sintomo più evidente del ritorno delle correnti. Vede Antonio Gava e Emilio Colombo. Lo raggiungono i messaggi dei maggiorenti del psi. Le parole del luogotenti di Andreotti, di Forlani, di Donat-Cattin che non gradiscono un rinvio del congresso troppo lontano nel tempo e vogliono un riequilibrio negli incarichi del partito; che vogliono un chiarimento sul problema della gestione della dc fino al congresso e assicurazioni sulla scelta dei ministri.

Ciriaco De Mita non si nasconde che la partita nella dc è ancora da giocare, anche se tutto il partito scommette sul suo tentativo. *«Qui abbiamo deciso chi sarà il segretario, poi l'incarico toccherà a lui»*, scherza con i giornalisti, prima di salire al Quirinale insieme alla delegazione. Cossiga non gli dice molto. Neanche con il Presidente della Repubblica i socialisti si sono sbilanciati. Poco hanno spiegato dello loro *«pregiudiziali programmatiche»*. Al segretario della dc, Cossiga riporta solo una sua impressione: la formula più praticabile rimane il pentapartito. L'arrivederci di Cossiga è alle 18.

De Mita torna nuovamente a piazza del Gesù. Tra i suoi collaboratori le previsioni sono le più diverse. *«Se fossi allegro, sarei poco responsabile»*, confida Guido Bodrato. Vincenzo Scotti non nasconde invece l'ottimismo: *«Le possibilità di Ciriaco di riuscire superano di molto il 50%»*. Lui, De Mita appare misurato. Non da retta all'oroscopo del giorno che parla di *«pericolo di naufragio»*. E' il giorno del suo onomastico, ma spiega perché non lo festeggia: *«La mia festa è San Luigi, così come ha sempre fatto mio nonno. E poi in realtà io non mi chiamo Ciriaco ma Luigi, che è il mio primo nome»*.

Anche se non crede all'oroscopo del giorno, segue il consiglio in esso contenuto: *«relax»*. A sera manda solo un'insalata. Poi salta la tradizionale partita a tresette. Sarà per l'emozione, perché sente il momento, ma preferisce riposare per due ore, ripassare il piano per arrivare a Palazzo Chigi. Lo ha già detto all'amico Leopoldo Elia, che ha visto nella mattinata: punterà tutto sulle riforme istituzionali, sull'aggiornamento alle regole del gioco.

Alle 18 arriva il grande momento, sale al Quirinale. *«Non ho mai fatto quello che avrei voluto fare, ma mi è sempre capitato di dover fare quello che non avrei voluto»*, è un modo di dire che il segretario dc ripete spesso. Qualcuno gli chiede, all'uscita dal Quirinale, a quale categoria appartenga questa esperienza che si accinge a intraprendere. *«Alla seconda»*, risponde sicuro Ciriaco De Mita. E a chi gli sottolinea che si tratta di una scelta che avrebbe potuto compiere dieci mesi fa, il segretario della dc dice: *«Vuol dire che l'ho scampata per dieci mesi»*.

Augusto Minzolini

Ciriaco De Mita

Craxi: Montalto è insicura

«Misure ancora insufficienti» - Il pci chiede che sia sospesa la delibera che dispone la ripresa dei lavori - Rinviata la manifestazione antinucleare

ROMA — Il psi non ritiene sufficiente quanto è stato fatto fino ad oggi in tema di misure di sicurezza per la centrale elettronucleare di Montalto di Castro: lo ha detto ai giornalisti Bettino Craxi, in una pausa del convegno sulla «stabilità politica nella sinistra italiana» organizzato da *Mondoperaio*. E la sua affermazione lascia prevedere che il caso-Montalto — dopo avere innescato la crisi — potrà anche condizionare pesantemente le trattative di De Mita per la formazione del nuovo governo.

All'obiezione che l'Italia sta importando energia elettrica dalla Francia, Craxi ha poi replicato che *«siamo nella Comunità europea, e si importano e si esportano tutti i tipi di beni, compresa l'energia elettrica»*. La grande presenza di centrali nucleari in Francia, ha aggiunto, non è da attribuire ai socialisti francesi: *«Così come non hanno messo in discussione la Quinta Repubblica, non hanno discusso neppure le centrali nucleari, che non hanno voluto loro»*.

Il psi ha proposto che il governo, in carica per l'ordinaria amministrazione, *«disponga la sospensione della esecutività della delibera del Consiglio dei ministri su Montalto»*. Lo ha chiesto il presidente dei senatori comunisti Ugo Pecchioli alla conferenza dei capigruppo di Palazzo Madama, *«registrando — ha detto — il consenso di altri gruppi parlamentari, come quello socialista e quello della sinistra indipendente»*.

Un corsivo della *Voce Repubblicana* critica invece l'ordine del giorno con cui il Consiglio regionale del Lazio ha chiesto *«alla giunta di intervenire sul governo perché valuti opportunamente i pericoli derivanti dalla decisione di riaprire il cantiere*... *»*. Ma l'editoriale — scrive il quotidiano del pri — *che tale documento abbia avuto il voto dei socialisti e socialdemocratici. Molto meno che ad associarsi a tale posizione siano stati dei repubblicani e liberali. Ci sembra una nuova prova dello sfaldamento localistico della politica italiana»*.

Ieri è giunta anche la decisione degli antinuclearisti di rinviare la manifestazione nazionale di Roma, già indetta per il 27 marzo: si svolgerà probabilmente il 23 aprile, anniversario dell'incidente di Cernobil. Democrazia proletaria (che non condivide la decisione) afferma di aver aderito *«per spirito unitario»*, alle iniziative programmate, ritenendo comunque *«insufficienti»*. E critica duramente *«l'indisponibilità dei pci, della Fgci e della Fpci che hanno fortemente condizionato le stesse forze ambientaliste e verdi»*.

Ma l'on. Giulio Quercini, della direzione pci, ha precisato che *«i comunisti parteciperanno alle manifestazione. Va respinta l'arrogante sfida di un governo morente alla volontà espressa dai cittadini con i referendum, l'offesa al Parlamento, impedito di esprimersi su una materia così rilevante»*.

Critiche di Craxi all'operato di Togliatti

Stalinismo: pci assente al convegno socialista

Spini: «Anche Nenni sbagliò, ma ammise i suoi errori»

ROMA — Il segretario del partito socialista, Bettino Craxi,si è rammaricato dell'assenza di intellettuali comunisti al convegno «Lo stalinismo nella sinistra italiana» che si è aperto ieri sotto gli auspici del mensile socialista *Mondoperaio*. L'on. Craxi ha aggiunto che una presenza del pci era *«indispensabile»* per avviare una rilettura chirurgicastrica della storia della sinistra in Italia.

Il convegno ha acquistato una rilevanza politica oltrechè storiografica dopo che la Corte Suprema dell'Unione Sovietica si è pronunciata a favore della riabilitazione di Nikolaj Bucharin a gennaio. Quella decisione ha contribuito ad aprire un dibattito sulla figura di Palmiro Togliatti e sullo stalinismo in Italia.

Il direttore di *Mondoperaio*, Luciano Pellicani, ha però tenuto a precisare nel suo discorso introduttivo che il convegno non è stato *«confezionato per sfruttare il caso Bucharin, al contrario, è stato pensato e organizzato a dicembre»*, cioè prima della sua riabilitazione.

In un primo tempo alcuni storici comunisti avevano accettato l'invito a partecipare al convegno, ma lo hanno poi disertato. Esponenti del pci hanno spiegato nei giorni scorsi che il convegno rischiava di essere strumentalizzato dai socialisti al fine di contestare la legittimità democratica dei comunisti. *«Qualcuno ha detto che volevamo minacciare l'identità del pci* — ha commentato ieri l'on. Craxi — *ma se la loro identità è Togliatti siamo messi male»*.

Pellicani ha sostenuto che lo stalinismo non è un momento che appartiene solo al passato. *«Perché la sinistra italiana comunista si sottrasse al confronto sul processo di bolscevizzazione idealogica più che mai necessario oggi per non ripetere gli errori del passato?»*, ha chiesto il direttore di *Mondoperaio*. Secondo Antonio Ghirelli, direttore dell'*Avanti*, quotidiano del partito socialista, la mancata partecipazione del comunisti al dibattito sarebbe: *«la prova più evidente che lo stalinismo non è morto»*.

Lo storico Vittorio Strada ha messo l'accento sulla matrice europea dello stalinismo, sostenendo che le sue radici affondano nella rivoluzione marxista del secolo scorso e nella successiva sinistesi leninista del pensiero di Karl Marx.

Strada ha sostenuto che sarebbe sbagliato distinguere una prima fase della rivoluzione bolscevica da una successiva degenerazione stalinista. In Lenin, ha aggiunto lo storico, era sempre presente una visione totalizzante del partito e di conseguenza *«lo stalinismo è la fase suprema del marxismo in condizioni storiche date»*.

In Italia, secondo lo storico Giorgio Spini, lo stalinismo incarnato nella figura di Togliatti fu sostanzialmente *«uno stalinismo delle parole»*, specie nel dopoguerra. *«Fu un incenso mentito e smodato e servile della persona di Stalin, della sua politica, del suo timpero sovietico, cioè torrenti di retorica bolsa che non erano altro che manifestazione di oggi passa rivistiare senza disagio e fastidio»*, ha detto Spini.

In verità Togliatti diede pieno appoggio, nei fatti, alla creazione di una democrazia parlamentare in Italia dopo la guerra, pur inneggiando al modello sovietico. Se da un lato questo duplice comportamento permise al partito comunista di ottenere l'entusiastico consenso di larghe masse popolari e di imporsi rapidamente come una delle maggiori forze politiche del Paese, dall'altro contribuì a irrigidire il clima politico del Paese e a rafforzare la destra durante gli anni della Guerra fredda.

Lo *stalinismo delle parole* di Togliatti, inteso soprattutto come strumento per far presa sull'elettorato, ha finito per creare, secondo Spini, una forte sub-cultura stalinista che *«mantiene persino adesso una consistenza non trascurabile»*.

Spini ha aggiunto che le responsabilità del psi e dei suoi dirigenti nel facilitare il diffondersi dello stalinismo in Italia, spede dopo il 1948, non vanno sottovalutate. *«Però alla lunga Nenni e i suoi ebbero il coraggio e l'onestà di riconoscere i propri errori* — ha detto lo storico — *mentre Palmiro Togliatti non ammise mai di avere sbagliato»*.

Anche lo storico Gastone Manacorda, l'unico accademico vicino al partito comunista che ha partecipato ieri al convegno, si è soffermato sulla fondamentale ambiguità della strategia politica di Togliatti.

Il leader comunista, ha detto Manacorda, continuava a presentare alla modello sovietico anche se probabilmente non ci credeva neanche lui, sceso dopo il 1956. Anzi, ha detto Manacorda, una delle critiche principali da fare a Togliatti è proprio quella di non aver ammesso davanti agli elettori comunisti che quello sovietico era un modello che non poteva servire a Paesi più avanzati come l'Italia.

Andrea di Robilant

■ **De Felice interrogazione sull'intervento della polizia**

ROMA — Alcuni deputati pci hanno presentato un'interrogazione al ministro dell'Interno per avere spiegazioni sul comportamento della polizia all'Università di Roma in occasione di una lezione di De Felice.

Un gruppo di studenti aveva richiesto un confronto pacifico — afferma l'interrogazione — su fascismo e antifascismo con il prof. De Felice, presente all'Università di Roma per una lezione. Ma dalle 14 il «clima» era prestato da ingenti nuclei di forze dell'ordine.

All'arrivo del giornalista Giuliano Ferrara — sottolineano i deputati comunisti — e all'ironico applauso degli studenti, la polizia ha caricato immotivatamente i giovani, fermandone quattro. *(Ansa)*

Garzanti

nei Narratori Moderni

Lorenzo Mondo
I padri delle colline
136 pagine, 16.500 lire
La millenaria autobiografia di una terra — il Piemonte — in un romanzo di inusuale bellezza.

Giovanni Testori
In extiri
128 pagine, 18.000 lire
Il mistero di un disperato destino nel monologo violentissimo, estremo di un giovane drogato.

John Fowles
Maggot, la mina
448 pagine, 30.000 lire
Un'indagine giudiziaria si trasforma in un racconto fascinoso e oscuro di poteri occulti e di magìe. Magico e imprevedibile Fowles.

negli Elefanti
grandi romanzi italiani e stranieri del '900

Gina Lagorio
Tosca dei gatti
Premio Viareggio
238 pagine, 13.000 lire

Anche lo storico Gastone Manacorda, l'unico accademico vicino al partito comunista che ha partecipato ieri al convegno, si è soffermato sulla fondamentale ambiguità della strategia politica di Togliatti.

Il leader comunista, ha detto Manacorda, continuava a presentare alla modello sovietico anche se probabilmente non ci credeva neanche lui, sceso dopo il 1956. Anzi, ha detto Manacorda, una delle critiche principali da fare a Togliatti è proprio quella di non aver ammesso davanti agli elettori comunisti che quello sovietico era un modello che non poteva servire a Paesi più avanzati come l'Italia.

Andrea di Robilant

Vincenzo Cerami
Un borghese piccolo piccolo
128 pagine, 12.000 lire
Pier Paolo Pasolini
Ragazzi di vita
268 pagine, 13.000 lire
Pier Paolo Pasolini
Una vita violenta
392 pagine, 15.000 lire

Paul Scott
Le torri del silenzio
456 pagine, 16.000 lire
nella sigla A.Vallardi

Pete Dexter
Deadwood,
L'epopea delle Colline Nere
432 pagine, 22.500 lire
Tutto ciò che è stato il West.

Ristampe
Albertoni • L'albero della vita (10° edizione)
Cabina • Il cavaliere inesistente (9° edizione)
Calvino • Il barone rampante (9° edizione)

nei Grandi Libri
Gide • I sotterranei vaticani - Paludi (4° ed. - Nuova traduzione)
Tolstoj • Resurrezione (5° ed. - Nuova traduzione)

Garzanti

Persone

di *Lietta Tornabuoni*

Cosa disse Gramsci, com'era il Sessantotto, cosa fece Togliatti, chi ha paura di *Tango*, quanto furono d'accordo Nenni e Morandi, se il fascismo fu un'anomalia o soltanto una variante, quali le vittime italiane dello stalinismo, chi volle e chi non volle salvare Moro... Circola nella cultura politica un'aria polverosa da reduci, un'aria accademica, un'aria archeologica da esploratori di epoche precedenti: magari una sotterranea nostalgia per tempi più crudeli e manichei, più duri e appassionanti. Ovvio che riprovare, studiare, rivedere la Storia sia necessario: purché non serva soltanto alla polemica contingente, purché non sia l'unico esercizio culturale praticato.

Altrimenti l'impressione è che la cultura politica continui a *«piétiner sur place»*, mentre il reale muta va avanti. Per dire: la morte delle ideologie non era stata dichiarata ufficialmente da ben più di dieci anni? Non s'era chiarito che le società industriali avanzate sono tutte regolate o sregolate alla stessa maniera, indipendentemente dal regime politico vigente? Non s'era stabilito che da un pezzo i comunisti non ispirano più la propria azione al marxismo-leninismo ma ai principi socialdemocratici, che da un pezzo hanno smesso d'essere una forza anti-sistema, che le sole differenze ormai esistenti tra il partito comunista e gli altri partiti riguardano criteri e metodi della gestione d'un sistema da tutti accettato?

Eppure la cultura politica non si rassegna. Seguita a alimentare l'immagine del Nemico o almeno dell'Altro, dell'Interdetto. Continua a nutrire l'idea d'una Diversità incancellabile. S'affanna a inseguire nella Storia quelle differenze non più riscontrabili nel presente. Si eccita ogni volta che sembra riapparire un qualche segno residuo della temperie d'un tempo: censura, operaismo, intolleranze, dogmatismo, roba così. Si smonta deluso ogni volta che questi segni risultano fallaci o precari. Prigioniera del passato, pare non riuscire a liberarsi da una inerzia che è anche generazionale, individuale. Si capisce. Per quarant'anni ha funzionato il meccanismo della contrapposizione tra due culture e l'esistenza dell'Altro è servita da copertura, da alibi, da autocertificazione: si può, di colpo, farne senza? Troppi, negli anni, si sono specializzati nell'analisi dei Diversi contribuendo positivamente all'eliminazione delle Diversità, e hanno acquisito Diversità di questo studio i propri titoli professionali: possono, di colpo, restare disoccupati?

Anticato

Nuovo termine del vocabolario commerciale, specialmente usato dagli imbonitori televisivi che dal video badano a vendere mobili, «anticato» indica qualcosa che non è antico ma è stato manipolato in modo da sembrarlo. Come l'esposizione del «falso d'autore», che riconosce l'inautenticità del quadro famoso, la dichiara, se ne vanta, la mette in mostra e la pone in vendita, l'invenzione di «anticato» ammette e legittima un procedimento sino a ieri considerato una truffa.

Insomma, va così: intorno all'opera d'arte unica e autentica, intorno all'oggetto antico, nasce un'idea di pregio. Questo pregio è determinato, più che dal rispetto culturale, da quella rarità che diventa valore commerciale. Questo valore dà origine a imitazioni, falsi, mistificazioni. Questi falsi, dapprima realizzati segretamente, graditi truffaldini e puniti per legge, acquistano adesso una dignità propria, un valore intrinseco: presentati senza inganno come falsi, come tali vengono venduti, accettati, comprati. E già smentiti, con una nuova estrema piroetta: l'orologio «con cassa anticata» offerto all'asta televisiva è disponibile, assicura l'imbonitrice, *«anche in versione non anticata»*.

Kafka

Ma è vero che Mario e Vittorio Cecchi Gori, i più forti produttori di cinema popolare italiano, hanno comprato i diritti cinematografici del *Kafka* di Pietro Citati? *«Sì, abbiamo preso un'opzione»*, conferma Vittorio. Accidenti. Trarre un film da un simile libro, e del resto ricavare un film da una biografia come quella di Kafka, non è un'impresa vertiginosa? *«Eh, sì. Ci vorrà un regista americano, senz'altro»*.

Cultura indietro tutta

Il virus

se, invece, si parla di ovuli e spermatozoi, dimenticando però di dire di dove vengono e come di fatto si incontrano.

Finora, la politica del ministero della Sanità sull'Aids è stata rigorosamente ispirata dalla convinzione dell'on. Donat-Cattin secondo cui questa malattia la prende solo chi se la va a cercare — con il sottinteso neanche tanto nascosto che, in definitiva, se la merita. I fondi stanziati per la prevenzione, la ricerca, l'adeguamento delle strutture sanitarie non sono stati spesi neanche in minima parte; il che significa che finora *non è fatto niente*.

La Chiesa, dal canto suo, continua a predicare che l'unica forma di prevenzione moralmente lecita è la castità assoluta o la monogamia rigorosa — l'uso dei contraccettivi essendo considerato grave peccato. E in questo clima di pregiudizi moralistici e di colpevole latitanza del governo spunta ora l'iniziativa del fulmetto calcistico. Ma gli italiani, adolescenti o no, po:ranno finalmente sentir parlare chiaramente di profilattici e preservativi, o dovranno essere «informati» solo attraverso la favola del virus sotto il cavolo o della difesa a catenaccio?

Gianni Vattimo

Flotte

baciov espone tre punti: primo, *«riaffermiamo la nostra volontà di ritirare dal Mediterraneo le flotte sovietica e americana e, siccome ciò non può venire rinviato alle calende greche, proponiamo — come primo passo — di congelare il numero delle navi e dei potentiale militare in data 1° luglio di quest'anno e quindi di negoziare un "tetto" per essi»*.

Secondo: *«L'Unione Sovietica e gli Stati Uniti dovrebbero informarsi in anticipo a vicenda, e informare tutti i Paesi rivieraschi su qualsiasi ridislocazione di navi da guerra e su eventuali esercitazioni, invitando eventuali osservatori»*.

Terzo: *«Siamo pronti in ogni maniera possibile ad appoggiare l'elaborazione, da parte di Paesi mediterranei e di altri Paesi interessati, di principi e di metodiche paranitiscie la sicurezza delle più trafficate rotte di navigazione, in particolare quelle negli stretti internazionali»*.

Tutte queste proposte, secondo il primo segretario del pcus, dovrebbero venire esaminate da una conferenza di Paesi mediterranei e di altri Paesi interessati. L'ospite ha poi parlato di altre zone di tensione e di problemi concenti (Palestina, Sud Africa, guerra Iran-Iraq) ma — tra la sorpresa generale — non ha menzionato neppure con una parola la presenza delle flotte militari nel Golfo Persico e pertanto non ha parlato di riduzioni. Un applauso durato più di un minuto ha salutato la fine del discorso e molti ambasciatori si sono fatti avanti per stringere la mano dell'oratore.

Nel pomeriggio, dopo una visita all'Istituto per ricerche sul mais, la delegazione sovietica è partita in aereo per Lubiana, capitale della Slovenia.

Tito Sansa

De Mita

Mita perché scendesse in campo non è stato tifo, ma solo desiderio che ciascuno assuma i propri compiti e le proprie responsabilità (anche nell'interesse di tutta l'area laica), è evidente che Craxi non considera certo l'incarico a De Mita come un suo successo politico. Ma, per ora, il leader socialista mantiene un atteggiamento molto prudente. Anzi, conoscendosi a qualche dichiarazione al margine del convegno socialista sullo stalinismo, Craxi ha liquidato ieri, risolvendo a De Mita un primo problema, la ventilata prospettiva di un ingresso di Verdi e radicali nell'esecutivo: *«L'ho solo letto sui giornali, ma penso che le coalizioni, tanto più diventano numerose, quanto più sono faticose. Consigliereì la ricerca di formule più semplici»*.

D'altra parte, dopo essere stato ricevuto in mattinata dal Presidente della Repubblica, Craxi aveva dimostrato notevole moderazione, ripetendo che i socialisti sono *«disponibili per la ricerca della soluzione della crisi politica e di governo che abbia i caratteri della stabilità»*. Il segretario del psi ha dato il solito suggerimento: poiché *«la stabilità non può essere messa al servizio del nulla»*, sarebbe saggio *«ancorare questa ricerca innanzitutto a una grande chiarezza di propositi, di obiettivi e di programmi programmatici»*. *«Per un buon programma* — ha concluso Craxi — ci sarà l'impegno e il sostegno dei socialisti e in rapporto a questo noi gradueremo il livello della nostra collaborazione».

Resta, quindi, la minaccia di un distmpegno socialista, qualora le cose prendano una piega non gradita, ma la stessa idea di un appoggio esterno (che certamente porrebbe problemi politici molto complessi), dimostra tuttavia che, nel intende comunque garantire la governabilità a una maggioranza imperniata sulla dc e non far pesare subito la situazione con la ricerca di soluzioni alternative.

Perfettamente consapevole di sentimenti e paure nuove, De Mita in entrambe le dichiarazioni rese ieri (quella come segretario della dc consultato da Cossiga e quella come presidente incaricato), ha controllato al millimetro le parole. Nella mattinata ha detto subito di aver presentato al Presidente della Repubblica *«un'indicazione di programma per governare in questo momento difficile»*. e, nel pomeriggio, ha parlato della necessità di *«stabilità e accordi chiari su tutti i punti di un programma di governo»*. Sembra un paradosso, ma proprio l'uomo forte della dc, da sempre propugnatore di *«patti strategici»*, è ora costretto dalle difficoltà della situazione a lavorare per dare vita al primo *«governo di programma»* che al presenta apertamente come tale, dal momento che anche la «maggioranza programmatica» di Giovanni Goria si poneva come fine la ricostituzione di una forte solidarietà politica. Forse è anche per questo, oltreché per l'annunciato impegno di attuare le riforme istituzionali, che il tentativo di De Mita, pur criticato, non dispiace del tutto ai comunisti.

Paolo Passarini

FERITI DALLE BOMBE NEL CIMITERO DI BELFAST

Belfast. Si prestano i primi soccorsi ad alcune persone rimaste ferite nel cimitero di Milltown dalle bombe lanciate durante i funerali dei tre terroristi dell'Ira (Ansa)

CONTINUA DALLA PRIMA PAGINA